

Postfazione

FABRIZIO BORIN

Certamente l'autore della sceneggiatura di *Istinti*, Davide Stocovaz, non ignora il noto e pluripremiato *Balla coi lupi* di Kevin Costner al quale il suo testo sembra fare un indiretto omaggio nella rappresentazione finale della coppia di lupi che “saluta” con riconoscenza il giovane Daniele. E però non so se conosca oppure abbia avuto modo di leggere lo *script* ovvero vedere il film *Uomini e lupi* di Giuseppe De Santis, un importante autore e sceneggiatore del nostro cinema, maggiormente attivo tra gli anni dal secondo dopoguerra e gli anni Sessanta e Settanta. Ricordo, tanto per citare qualche sua opera, *Caccia tragica* (1946), *Riso amaro* (1949), *Roma ore 11* (1952), *Italiani brava gente* (1964). *Uomini e lupi* è del 1956 ed è interpretato da uno straordinario Yves Montand nel ruolo del “luparo” Ricuccio, e dai sempre incombenti ed aggressivi branchi di lupi. Ora, le due tipologie lupesche sono chiaramente differenti, e non solo nella risoluzione conclusiva: nell'americano, il simpatico lupo “Due Calzini”, a suo modo amico del soldato, viene ucciso per pura cattiveria da un altro soldato; mentre gli animali di De Santis fanno da specchio all'amore e alla vita; uno specchio nel quale i comportamenti “animaleschi” degli umani si completano nell'istinto e nelle leggi della sopravvivenza secondo natura. Passioni, amori e miserie della gente quasi si vanificano, ma per poi ricomporsi, nella dura lotta della vita.

Bene, in *Istinti*, l'antinomia tra Natura e Cultura trova nella scrittura visiva del paesaggio - la vita in montagna e la difesa delle bestie da allevamento dalle calate notturne dei lupi affamati - come nei personaggi una sintesi efficace: in particolare l'inquieto Daniele oppresso dal senso di colpa, il comprensivo padre, la veterinaria pragmatica ma romantica, il capo dei bracconieri ed il suo gruppo di "sparatori", forniscono in parallelo al ferimento, cura e rilascio nella foresta di un lupo che si dimostrerà riconoscente, alcuni elementi rilevanti e comuni.

In più c'è da notare come risulti essenziale e ben tratteggiato un aspetto decisamente importante: vale a dire la questione, come presente appunto nel titolo di questa efficace sceneggiatura, dell'istinto, o, per meglio dire, degli istinti al plurale, giacché le spinte interiori e le linee di forza dei *pattern* comportamentali sono sempre molteplici. Di quelli luseschi e di quelli degli uomini. E qui, non certo per fare paragoni incongrui ed inutili in questo contesto, ma solo per sottolineare come il tema del testo premiato da Mattador sia portatore di più nodi tematici ed espressivi assolutamente interessanti nella loro trattazione, vengano alla mente due film - dei quali non interessa sapere se il giovane sceneggiatore Stocovaz abbia avuto lampi di ricordo, allo stesso modo in cui è del tutto irrilevante che conosca il desantisiano *Uomini e lupi* -, due notissime pellicole che rispondono ai titoli di *Arancia meccanica* (*A Clockwork Orange*, 1971) di Stanley Kubrick e *Rapporto confidenziale* (*Mr. Arkadin*, 1955) di Orson Welles. In entrambi la violenza e l'istinto di sopravvivenza determinano in modo difforme i comportamenti. In Kubrick, degli umani: la violenza gratuita del ribelle teppista Alex è *naturale* perché esplose dall'istinto del coatto disadattato, mentre quella del governo è assai peggiore e dannosa perché si tratta di una sottile e subdola violenza istituzionale, *culturale*, programmata, insomma, scientifica; che, per di più, si dimostrerà fallimentare.

In Orson Welles, degli animali: la favola della rana e dello scorpione - questa sì che Stocovaz la conosce, se non altro perché Welles per chi intende scrivere e fare cinema è un manuale di regia praticamente obbligatorio da frequentare e poi in quanto presente e raccontata per ben due volte ne *La moglie del soldato* (*The Crying Game*, 1992) di Neil Jordan - è in qualche modo metafora della eterna dialettica istintuale tra bene/male e vero/falso. Lo scorpione che promette alla rana di non pungerla mentre entrambi attraversano il fiume, proprio al centro del corso d'acqua, punge la rana e mentre entrambi stanno annegando, la

rana, ingenuamente stupita del comportamento suicida dello scorpione, apprende la grande lezione dell'*istinto*; o, come viene detto nel film, del *carattere* o della *natura*. Lo scorpione - al pari dei nostri lupi filmici - non può farci niente: è nella sua natura comportarsi così... e dunque la violenza e la crudeltà, la vendetta, le azioni di difesa delle proprietà degli uomini sono conseguenze comprensibili anche se contraddittorie.

Anche in *Aquadro* di Davide Orsini e Stefano Lodovichi si tratta di istinti umani, anzi adolescenziali e vitalissimi. La vicenda dei ragazzi bolzanini sospesi tra scoperta-conquista del sesso e rivelazione dei sentimenti nasce e si sviluppa in tutt'altro contesto, anche se qui la montagna, come peraltro accade anche in *Istinti*, gioca un ruolo centrale di tipo salvifico e rigeneratore nella sua dura purezza perchè mette gli umani nella condizione di ripensare la loro natura individuale se non la coscienza sociale.

E il contesto di *Aquadro* è l'antinomia - solo apparente - tra realtà e modalità della virtualità contemporanea. Si dice apparente perchè, in effetti, i ragazzi e le ragazze del film, diversamente dagli adulti della scuola (i genitori brillano per la loro assoluta latitanza), sono già oltre il dualismo realtà/virtualità, vivono mossi e trascinati dalle loro sensazioni, pulsioni erotiche, passioni sessuali - c'è ancora necessità di ricordarli come *primordiali istinti?* - il tutto reso iperreale e concreto dal voyeurismo postmoderno dei telefonini cellulari, delle chat, di skype, di Facebook, delle videofoto e del video scabroso che finisce in internet. Anche qui, a costo di ripetersi e diventare noiosi, come per i ragazzi sono la preside e il prof. Maiello, la sceneggiatura ci ricorda che è inutile fare battaglie di retroguardia con sistemi educativi solo tradizionale-etici. Utilizzando il titolo del romanzo di Walter Siti, vincitore dell'ultimo Premio Strega, *Resistere non serve a niente*, occorre sentire e ascoltare i segnali giovanili in oscillazione tra Amore e senso della morte, anche se in *Aquadro* il solo a morire è il povero criceto Merlot, mentre Amanda e Alberto, in un vaghissimo e mai drammatico *istinto suicidario*, si limitano ad un abbozzato tentativo di fuga che servirà a fargli ritrovare l'equilibrio nell'amore sincero.

È pertanto possibile concludere queste poche notazioni osservando come la contraddittorietà dei comportamenti dei personaggi delle due sceneggiature Premi Mattador 2010 e 2012, nella doppia tematica dell'istintualità naturale e di quella dei nuovi media visuali, trovino una intrigante sintesi nella scrittura cinematografica giovanile. Con la quale,

per un verso il lettore avrà modo, come detto poco sopra, di intercettare i messaggi e comprenderne le spinte psicologiche e, per altro verso, di essere sollecitato, come chi scrive, ad auspicare una continuazione di riflessione artistico-critica da parte dei futuri giovani sceneggiatori, proprio sui temi dell'Istinto dell'individuo in lotta perenne e per fortuna inesausta tra Natura e Cultura.